

ALFONSO TORTORA

SIC ET NON: IL «SIMBOLO TRIDENTINO»  
E LA «TEOLOGIA RIFORMATA»

IN MARGINE ALLE OPERE DI ALFONSO M. DE LIGUORI  
CONTRO LE ERESIE

1. – *Sulle opere dommatico-erudite di Alfonso M. de Liguori*; 2. – *I “confi-  
ni” dell’eresia*; 3. – *Ermeneutica dei riformatori*; 4. – *Eresie, eretici e processi*; 5. –  
*Tra eresie e confutazioni*; 6. – *Sul vero senso delle Scritture*

1. – *Sulle opere dommatico-erudite di Alfonso M. de Liguori*

Il 1772 è l’anno in cui Alfonso M. affida alle cure della stamperia di Gianfrancesco Paci di Napoli<sup>1</sup> le bozze di una sua ulteriore fatica dal titolo, emblematico e significativo, *Trionfo della Chiesa cioè Istoria dell’eresie colle loro Confutazioni*, opera che, opportunamente riletta ed emendata lo stesso anno dal de Liguori, vedrà la stampa in edizione definitiva e “a spese Remondini di Venezia” l’anno seguente, vale a dire nel 1773.

In quel tempo Alfonso M. era Vescovo di S. Agata dei Goti, lo sarà dal 1762 al 1775<sup>2</sup>, e già qualche anno prima si era espresso sul tema dell’eresia sia con una *Breve dissertazione contra gli errori de’ moderni increduli, oggidì nominati materialisti e deisti*, stampata in Napoli da Pellecchia nel 1756, anno coincidente, tra l’altro, con la morte di uno dei suoi più importanti maestri di dogmatica e di morale, il canonico Giulio Nicola Torno, sia con un’*Opera dommatica contro gli eretici pretesi riformati*, stampata

---

<sup>1</sup> In una lettera del 27 marzo inviata al Remondini di Venezia, Alfonso M. parlava del Paci definendolo “il mio stampatore”. Cfr. O. GREGORIO, *Valore critico delle edizioni Remondini e Paci*, in S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Opere Ascetiche*, a cura di O. Gregorio, G. Cacciatore, D. Capone, *Introduzione Generale*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960, 80.

<sup>2</sup> Su questo periodo cfr. M. CAMPANELLI, *Centralismo romano e «policentrismo» periferico. Chiesa e religiosità nella Diocesi di Sant’Alfonso Maria de Liguori*, Franco Angeli, Milano 2003.

in Napoli ancora dal Paci nel 1769 e corredata da due appendici pubblicate a parte, ma con la stessa data, e contenente i seguenti titoli: 1) *Del modo come opera la grazia nella giustificazione del peccatore* e 2) *Dell'ubbidienza dovuta alle definizioni del concilio [di Trento], per conseguenza alla Chiesa cattolica romana, fuori di cui non vi è salute*.

In una più recente classificazione dell'abbondante, ma non eccezionale, per l'epoca in cui visse, produzione letteraria di Alfonso M. proposta da Francesco Chiovaro, il quale formula la sua proposta, assumendo come punto di partenza la sicura ed ancora oggi accreditata catalogazione offerta dal belga Maurice De Meulemeester nel 1933<sup>3</sup>, almeno due delle tre opere su menzionate, vale a dire *l'Opera dommatica* e *il Trionfo della Chiesa*, rientrerebbero tra le «opere dommatico-erudite» del Vescovo di Sant'Agata dei Goti<sup>4</sup>; mentre, in luogo della *Breve dissertazione contra gli errori de' moderni increduli*, egli colloca in questo nuovo ordine un'altra opera del Santo scrittore, il cui titolo è *Verità della Fede contro i Materialisti che negano l'esistenza di Dio, i Deisti che negano la religione rivelata, ed i Settari che negano la Chiesa Cattolica essere l'unica vera*, edita in Napoli dal Di Domenico nel 1767<sup>5</sup>.

Non è possibile in questa sede seguire le esatte motivazioni di queste inserzioni ed esclusioni proposte dal Chiovaro, le quali, indubbiamente, anche da un punto di vista filologico riflettono alcune, rilevanti varianti contenutistiche dei testi fatti oggi rientrare tra le opere erudite del moralista napoletano. Ma forse appare importante precisare almeno che alla base di questo nuovo raggruppamento, stilato anche su basi comparative tra le edizioni apparse vivente l'autore e quelle stampate postume, si collocano soprattutto gli «indici» di proposte editoriali, che sembrano muoversi in relazione al momento storico in cui videro la

<sup>3</sup> M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 325-33.

<sup>4</sup> F. CHIOVARO, *Sincronia e diacronia della tradizione in S. Alfonso M. de Liguori*, in *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*. Atti del Convegno internazionale per il Bicentenario della morte del santo (1787-1987), Napoli, S. Agata dei Goti, Salerno, Pagani 15-19 maggio 1988, a cura di P. Gianantonio, Olschki, Firenze 1990, 139-160: qui 144-145.

<sup>5</sup> *Ivi*, 145.

luce e, pertanto, verso i gradi di acculturazione e di sociabilità dei destinatari dei discorsi proposti dal Vescovo di Sant'Agata dei Goti in relazione alla sua articolata opera pastorale<sup>6</sup>. Conviene a questo punto lasciare la parola al Chiovaro ed al suo esercizio di lettura storica.

«Come per tutte le opere alfonsiane – scrive il Chiovaro – l'apogeo editoriale delle *Opere dommatico-erudite* si situa nel secolo XIX; ma l'ultimo quarto dell'Ottocento segna la fine della fortuna editoriale di questo tipo della letteratura alfonsiana: fra il 1871 e il 1876 si registrano le ultime edizioni. Quest'ultima constatazione – precisa il Chiovaro – merita qualche approfondimento. Che le *Opere dommatico-erudite* si siano stampate durante un secolo costituisce già un grosso successo. E questo fenomeno bisognerebbe spiegarlo. Forse bisognerebbe cominciare col chiedersi se il relativo successo di queste opere alfonsiane non sia indice della povertà dell'erudizione cattolica durante questo periodo: in Italia prima (105 edizioni), ma anche nell'area francofona (48 edizioni) e nei paesi di lingua tedesca (16 edizioni) senza contare con la potenziale diffusione delle traduzioni latine (10 edizioni [...])»<sup>7</sup>.

Si ripropone qui per il Chiovaro il problema, del tutto evidente nell'Ottocento, della circolazione e ricezione delle *Opere dommatico-erudite* di Alfonso M. e del rapporto genealogico che si pone, per ragioni evidentemente storiche, tra questi scritti e le istanze culturali avanzate dalla società del tempo in cui videro la luce: il Settecento.

Sappiamo che dell'*Opera dommatica*, vivente l'autore, se ne stampò una sola edizione; che anche del *Trionfo della Chiesa* cioè *Istoria dell'eresie*, ancora vivente l'autore, se ne stampò una sola

---

<sup>6</sup> Su cui cfr., tra gli altri numerosi contributi quelli di A. DE SPIRITO, A. MARRANZINI e M. CAMPANELLI, in *La figura e l'opera di Alfonso de Liguori nel Sannio*, a cura di A. De Spirito, Ancora, Milano 1999. Più di recente sul rapporto tra dottrina e pratica pastorale di Alfonso M., intravista, però, attraverso le suggestioni prodotte in don Giuseppe De Luca e Gabriele De Rosa, si veda A. DE SPIRITO, *Sant'Alfonso, san Gerardo, don Giuseppe De Luca e lo storico Gabriele De Rosa*, in *SHCSR* 58 (2010) 229-279.

<sup>7</sup> F. CHIOVARO, *Sincronia e diacronia della tradizione in S. Alfonso M. de Liguori*, 147-148.

edizione; infine, che della *Verità della Fede contro i Materialisti*, in vita l'autore, se ne stamparono ben tre edizioni<sup>8</sup>. Quindi, se ne deduce che i primi due argomenti, nonostante il carattere pastorale e lo stile divulgativo, non ebbero quella penetrazione attesa in mezzo alla società del tempo. Indiscutibilmente, l'operetta che ebbe un certo successo editoriale è la *Verità della Fede contro i Materialisti*, che dovette in qualche misura meglio rispondere ai bisogni spirituali e, soprattutto, culturali del tempo.

Abbiamo prima richiamato il canonico Giulio Nicola Torno, maestro di Alfonso M. di dogmatica e di morale presso il Seminario napoletano, *Studium* profondamente rinnovato e non solo nella docenza teologica dal cardinale Cantelmo Stuart<sup>9</sup>. Sarà proprio il canonico Torno, com'è noto, nella sua qualità di "amico, estimatore e revisore ecclesiastico di Giambattista Vico, a trasmettere ad Alfonso M., da un lato, la più chiara comprensione dell'opera del Vico "giudicato 'oratore', 'giureconsulto', 'erudito' nonché 'theologus', mentre dall'altro, ha notato il Giannantonio, «quell'atmosfera intellettuale opposta a quella dei Caravita, perché il Torno era curialista o antiregalista intransigente»<sup>10</sup>. Sarà ancora il Torno che consiglierà ad Alfonso M. di leggere la *Medulla Theologica* di Louis Abelly (1604-1691), «che con metodo cartesiano esponeva idee essenziali e distinte», mentre per la morale suggeriva al de Liguori la *Théologie morale* di François Genet (1640-1703) di indirizzo probabiliorista<sup>11</sup>. Così facendo l'antigiansenista Torno avvezza i suoi allievi alla tolleranza per la dogmatica e al rigore per la morale.

---

<sup>8</sup> *Ivi*, 144-145.

<sup>9</sup> Cfr. TANNOLA, *Della vita*, I, 168-171. Per «gli anni di Seminario» cfr. anche T. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Città Nuova, Roma 1983, 165-191. Sul Torno e la sua incidenza intellettuale su Alfonso de Liguori cfr. le rapide ma puntuali indicazioni in D. CAPONE, *Le citazioni nelle opere ascetiche di S. Alfonso*, in *Opere ascetiche. Introduzione Generale*, 291-388, in particolare 341-343 e nota n. 1, senza dimenticare dello stesso autore, *Primi incontri di s. Alfonso con la filosofia*, in O. GREGORIO, D. CAPONE, A. FREDA, V. TOGLIA, *S. Alfonso de Liguori. Contributi bio-bibliografici*, Morcelliana, Brescia 1940, 169 ss.

<sup>10</sup> Cfr. P. GIANNANTONIO, *A.M. de Liguori e la cultura del suo tempo*, in *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*, 16.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

Ora, personaggi anche apparentemente così lontani gli uni dagli altri come il Torno, l'Abelly, François Genet offrono una comune lezione di cultura, su cui Alfonso M., *homo seriosus*, costruirà la sua breve ma intensa riflessione/confutazione sui "materialisti e i deisti", proponendo per questa specifica circostanza l'idea di una nuova "eresia", specialmente con riferimento al "deismo", che nega la "rivelazione" come fatto del pensiero, ma anche come negazione della mediazione di un Dio creatore del mondo e ispiratore nell'uomo dell'anima immortale<sup>12</sup>.

D'altra parte, ben conosciamo la posizione teorica del Vico, a cui Alfonso M. pur si ricondusse e non solo per via del Torno<sup>13</sup>, e la sua decisa opposizione al metodo razionalistico proposto dal Cartesio. Proprio in sintonia con il pensiero del Vico, per Alfonso M. il metodo matematico-deduttivo, come risultato del filosofare, non riusciva a dar conto dell'autonomia del "probabile" e del "verosimile", elementi della speculazione che venivano, per converso, ben espressi dall'eloquenza, dalla retorica, dalla poesia. Pertanto, per Alfonso M. il "materialismo" ed il "deismo" si presentavano come aspetti della demagogia del suo tempo e, quindi, come negazione dell'ordine costituito e rappresentato dalla Santa Chiesa Cattolica<sup>14</sup>.

## 2. – I "confini" dell'eresia

L'idea dell'«eresia» intesa come «demagogia» ha una lunga storia in età moderna, ma che in pieno illuminismo settecentesco si mostra – forse per la prima volta in maniera evidente – come problema da storicizzare non in relazione al passato storico, ma al presente «riformato» da comprendere soprattutto a partire dalle sue stesse radici. In questa direzione si muovono

---

<sup>12</sup> Cfr., su ciò, R. FRANCHINI, *Alfonso Maria de Liguori e la filosofia del Settecento*, in *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*, 127-138.

<sup>13</sup> Sul punto cfr. A. BATTISTINI, *Convergenze e divergenze culturali tra Vico e de Liguori*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, Atti del Convegno internazionale per il tricentenario della nascita del Santo (1696-1996), Napoli 20-23 ottobre 1997, a cura di P. Giannantonio, Olschki, Firenze 1999, 269-295.

<sup>14</sup> R. FRANCHINI, *Alfonso Maria de Liguori*, 131-132.

alcune considerazioni di Alfonso M. verso i «latitudinaristi»<sup>15</sup>.

Il terreno sociale su cui si innestava il concetto di “riforma”, poi, – riecheggiando qui le tesi classiche avanzate da Reinhart Koselleck nella sua *Critica illuministica e crisi della società borghese* del 1959<sup>16</sup> – implicava un processo di ammodernamento laico della società, schema interpretativo, questo, dominante tra i *philosophes* settecenteschi, al cui vertice si collocava il pensiero illuminato mediato dall’azione dello Stato, la cui opera combatteva un’aspra battaglia contro la onnipotenza del clero e la manomorta ecclesiastica, cacciando i Gesuiti (1773, l’ordine venne soppresso da Clemente XIV), diminuendo di assai il numero dei conventi e degli ecclesiastici, imponendo una legislazione giusrisdizionalistica mirante a colpire anche, ma in maniera certamente più morbida, i ceti feudali.

Questi temi si ritrovano, per così dire, diluiti nella materia dogmatica e con un elevato grado di erudizione da Alfonso M. nella *Verità della fede contro i materialisti che negano l’esistenza di Dio, i deisti che negano la religione rivelata, ed i settari che negano la Chiesa Cattolica essere l’unica vera*. Un’opera che oggi sarebbe possibile definire di stringente attualità culturale e politica per l’epoca in cui vide la luce, dove Alfonso M. riprende il tema della “Verità della fede” contro i “materialisti”, i “deisti” ed altri “settari”, ai quali rimprovera di negare, tra l’altro, che la Chiesa cattolica fosse l’unica vera Chiesa voluta da Cristo<sup>17</sup>, confutando inoltre alcune opere, una delle quali era quella di Helvétius intitolata *L’Esprit*, di chiara ispirazione volteriana, dove si conteneva il motivo antropologico, etico e politico della “materia pensante”, che aveva nella stessa Francia suscitato le reazioni della Sorbona. Ma è in quest’opera che si esprime soprattutto una interessante analisi della patogenesi della società del tempo in cui viveva Alfonso M. ed è qui che viene espressa dal moralista napoletano una precisa posizione di avversione contro chi pretendeva, partendo dal principio di un ordine cosmico naturale, una

---

<sup>15</sup> ALFONSO M. DE LIGUORI, *Breve dissertazione contra gli errori de’ moderni increduli*, 47, su cui v. le considerazioni di R. FRANCHINI, *Alfonso Maria de Liguori*, 134-135.

<sup>16</sup> Trad. it. il Mulino, Bologna 1972.

<sup>17</sup> Cfr. R. FRANCHINI, *Alfonso Maria de Liguori*, 130.

contrapposizione tra società, Stato e Chiesa cattolica. Del resto, non si dimentichi che Alfonso M. rivestiva i panni del missionario, del predicatore, del Pastore e del fondatore di un ordine religioso, che per il Tanucci “odorava” di gesuitismo, i cui compiti lo impegnavano anche in una rigorosa valutazione scritta della morale sulla politica, del privato sul pubblico e, quindi, sulla assoluta possibilità e capacità di organizzare e di pianificare la realtà sociale, cui gli era soggetta, ma sempre nel rispetto dell’ordine ecclesiastico romano. E qui si coglie nella sostanza – come ha ben visto Giuseppe Galasso – uno dei sensi più profondi contenuti nelle *Riflessioni utili a’ Vescovi per la pratica di ben governare le loro Chiese*, operetta scritta da Alfonso M. nel 1745. Ciò sarà visibile anche e soprattutto durante il suo episcopato in Sant’Agata dei Goti.

### 3. – *Ermeneutica dei riformatori*

In un interessante contributo dedicato alla figura di *Lutero nella cultura italiana del Settecento*, Daniele Menozzi ben sottolinea come in quest’epoca in Italia «l’urgenza della lotta controriformistica sia ancora così vivamente avvertita da impedire ogni sforzo di storicizzazione del contesto della riforma, dal momento che poteva suonare come pericolosa concessione dell’avversario»<sup>18</sup>. Aggiungiamo, inoltre, che l’immagine dei riformatori Lutero, Calvino, ma non diversamente Zwingli ed altri, emergente dalla complessiva letteratura controversistica del tempo, ribadiva, nella sostanza, l’inclinazione libertina e sovversiva di questi personaggi, il cui animo, individualmente assunto, tendeva a liberarsi dai rigori della vita ecclesiastica e a dedicarsi ai piaceri della vita materiale e alla disorganizzazione della società. Questo imperante punto di vista si raccoglieva tanto nel manuale della *Historia ecclesiastica* di Amat de Graveson (1721)<sup>19</sup> quanto nell’*Istoria di tutte le eresie [...] compendiata ed accresciuta da G.*

---

<sup>18</sup> D. MENOZZI, *Lutero nella cultura italiana del Settecento*, in *Lutero in Italia. Studi nel V centenario della nascita*, a cura di L. Perrone, introduzione di G. Miccoli, Marietti, Casale Monferrato 1983, 145.

<sup>19</sup> Romae, apud F. Gonzagam, 1717-1721.

*Lancisi nel 1733*<sup>20</sup>. La continuità dei tradizionali modelli interpretativi dei riformatori Lutero, Calvino ed altri, subisce qualche sensibile mutamento tra il primo ed il secondo Settecento nel contesto cattolico italiano e ciò per effetto – ha scritto il Menozzi – anche delle «traduzioni delle storie ecclesiastiche di Claude Fleury e B. Racine»<sup>21</sup>, dove un Calvino, ad esempio viene presentato con un maggior controllo critico, venendo addirittura accreditato, al pari di Lutero, come uomo di non comune sapere teologico. Non va qui sottaciuta, inoltre, l'importante traduzione italiana del *Dizionario delle eresie* del Pluquet curata dal Contin<sup>22</sup>, opera in cui Calvino e Lutero si presentano, tra gli altri, come uomini dotati di logica e orientati ad eliminare dalla Chiesa cattolica ogni forma di abuso e di scandali, ma che poi avevano, comunque, oltrepassato ogni limite di sopportabile carità cristiana e dato mostra di eccessivo orgoglio<sup>23</sup>. Per converso, ben conosciamo la decisa opposizione del Giannone ai dogmi intransigentemente sostenuti da Lutero e Calvino e ciò lo avvicina molto all'eredità della controriforma su questi temi. In Muratori, invece, la prospettiva interpretativa dei Riformatori, con speciale riferimento a Lutero e a Calvino, «si sposta da oggetto di controversia teologica a terreno per l'indagine storica»<sup>24</sup>, traslazione concettuale, i cui riflessi si avvertono anche nell'esame dottrinale condotto dal Genovesi nel volume *Universae christianae theologiae elementa dogmatica historica critica*, apparso postumo<sup>25</sup>.

#### 4.– *Eresie, eretici e processi*

L'esame filologico della Bibbia, che ancora in pieno Settecento mancava, tra l'altro, di un'adeguata esegesi, portò Alfonso M. a ritenere la storia come una moltitudine di processi, più o

<sup>20</sup> Roma, per Girolamo Mainardi, 1733.

<sup>21</sup> D. MENOZZI, *Lutero nella cultura italiana del Settecento*, 156.

<sup>22</sup> F.A. PLUQUET, *Dizionario delle eresie, degli errori, e degli scismi: o sia memorie per servire all'Istoria degli Sviamenti dello Spirito umano rapporto alla Religione Cristiana*, a cura di T.A. Contin, presso Gian Francesco Garbo, Venezia 1771 (ediz. seconda, «corretta ed aumentata di un Sesto Tomo intorno le Frodi degli Eretici dello stesso Traduttore»). La prima edizione è del 1767.

<sup>23</sup> D. MENOZZI, *Lutero nella cultura italiana del Settecento*, 157.

<sup>24</sup> *Ivi*, 150.

<sup>25</sup> Venezia, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1771.



meno obbligati, da cui derivavano, come causa diretta o indiretta, gli eventi materiali ed ideologici che, pervadendo l'uomo, lo attraversavano e ne definivano la sua condizione soggettiva. Tutto ciò, dobbiamo precisare, in perfetta sintonia con il pensiero giuridico napoletano ben orientato da Giambattista Vico e da Pietro Giannone. Del resto, vale la pena qui ricordare come il de Liguori, fu discepolo di Domenico Aulisio (1639-1717), giurista indirizzato alla storicizzazione della realtà e ad una genesi concreta del diritto<sup>26</sup>.

Alfonso M. visse, ed intensamente, le premesse e le conseguenze del rinnovamento culturale napoletano della piena età moderna, le cui premesse si annidavano nel Seicento, il secolo della crisi, per intenderci, ma anche il tempo della rinascita delle Accademie – si pensi, per fare un solo esempio, all'accademia di Medinacoeli – del rinnovamento linguistico e delle nuove eresie. Circolavano le opere di Gassendi, di Cartesio, di Galilei e l'ipotesi atomistica aveva prodotto i Novatori, ben presto accusati di ateismo. Ma il dibattito culturale tra Sei e Settecento proponeva essenzialmente e per voce dell'Aulisio, maestro di erudizione oltreché di diritto, l'esame dei fatti in luogo delle teorie. Da qui ne risultava la «valorizzazione della storia con inevitabili riferimenti alla Chiesa, alle sue secolari vicende e segnatamente agli eventi delle sue origini evangeliche»<sup>27</sup>. Vigeva, inoltre, il problema del giansenismo. Dibattuto appariva il tema della teologia scolastica e la sua validità. Ricche d'inquietudini e d'intrecci con la scuola giurisdizionalistica si presentavano, poi, le diverse controversie sulle origini stesse della Chiesa, ripresentando un'accesa discussione sulla metafisica e sulla condizione ecclesiastica. Non ai margini di tutto ciò, ma al lato di questi dibattiti si muoveva una corrente di pensatori che cercava una certa conciliabilità tra la "nuova scienza" e la fede cattolica, operando delle serie distinzioni tra tradizionalismo scolastico e conservatorismo ecclesiastico. Espressione matura e, dunque, erede di questa corrente di pensiero, fu senz'altro l'opera pastorale e teologico-morale di Alfonso M., il quale si muoverà, come ben mostra il suo operato

---

<sup>26</sup> P. GIANNANTONIO, *A.M. de Liguori e la cultura del suo tempo*, 9.

<sup>27</sup> *Ivi*, 13.

nella qualità di Vescovo di Sant'Agata dei Goti, ma non solo in quella circostanza, nel segno sia di un rinnovamento delle strutture ecclesiastiche di sua pertinenza, sia nello spirito di affermazione della predicazione itinerante come valore dell'apostolato.

In questo sia pur rapido quadro di riferimento si coglie il senso dell'*Opera dommatica contro gli eretici pretesi riformati*, stampata in Napoli da Paci nel 1769 e corredata da due appendici pubblicate a parte, ma con la stessa data, e contenente i seguenti titoli: 1) *Del modo come opera la grazia nella giustificazione del peccatore*, e 2) *Dell'ubbidienza dovuta alle definizioni del concilio [di Trento], per conseguenza alla Chiesa cattolica romana, fuori di cui non vi è salute*.

Alfonso M., da giurista quale era e da buon allievo dell'Aulizio, in quest'opera – su cui manca ancora una attenta riflessione storica – si esprime, tra l'altro, contro la *Storia del Concilio di Trento* di Paolo Sarpi, argomentando sulla apologia e sulla demagogia del Sarpi e, pertanto, attribuendo allo stesso la responsabilità di aver diffuso la peste dell'errore, ossia l'eresia. Basti qui, per il momento, aver accennato al tema, che riprenderemo più diffusamente in altra sede.

##### 5. – *Tra eresie e confutazioni*

Una ulteriore, anche se ancora rapida osservazione richiede il *Trionfo della Chiesa*, all'interno della quale ritroviamo pure buona parte delle confutazioni relative all'intransigenza dei dogmi dichiarati dai Riformatori ed in particolare da Giovanni Calvino.

In primo luogo occorre dire che l'opera si articola in tre volumi, di cui il primo tratta delle eresie che vanno dai primi secoli della Chiesa fino al secolo XIV (Giovanni Hus, la sua condanna, ecc.); il secondo comprende il periodo che va dal secolo XVI (Lutero, Calvino, ecc.) fino ai Quietisti e alle questioni della "affettata santità" (Molinos, ecc.); il terzo è interamente dedicato alle "Confutazioni" delle varie eresie descritte nei volumi precedenti.

Occorre dire subito che l'opera, nel suo insieme, riflette il clima culturale dell'età muratoriana. D'altra parte, questo dato emerge dalle stesse parole del Vescovo di Sant'Agata dei Goti, il quale, nelle intenzioni premesse all'opera, così scrive:

«mi ha spinto a dar fuori quest'Opera il vedere, che gli Autori moderni, i quali meglio hanno appurati i fatti, han parlato dell'Eresie, scrivendo essi dell'Istoria universale della Chiesa, come han fatto il Baronio, Fleury, Natale Alessandro, Tillemont, Orfi, Spondano, Rainaldo, Graveson, ed altri; ond'essi – prosegue il Nostro – han parlato di ciascuna Eresia, in diversi luoghi, secondo l'ordine de' tempi, ne' quali è uscita fuori quell'Eresia, o ha fatto progresso, o è stata abbattuta; e perciò il Leggitore ha da scorrere diversi luoghi dell'Opera per informarsi della nascita, del seguito, e della sconfitta, che quell'Eresia ha avuta. Io – continua Alfonso M. – all'incontro ho procurato di unire insieme nello stesso luogo tutte le notizie, che a ciascuna Eresia si appartengono»<sup>28</sup>.

Ma appare decisamente interessante seguire ciò che immediatamente dopo scrive Alfonso M., poiché dalle sue stesse parole si evidenzia un ulteriore, interessante carattere dell'iniziativa.

«Di più – aggiunge il de Liguori – non tutti i nominati Scrittori hanno addotte le confutazioni dell'Eresie; e queste confutazioni io le collocherò nella seconda Parte di quest'Opera. Non prenderò però tutte a confutarle, ma quelle sole che hanno avuto maggior seguito, come sono state quella di Sabellio, di Ario, di Pelagi, di Macedonio, di Nestorio [...], degl'Iconoclasti, de' Greci, e simili. Delle altre Eresie poi, che hanno avuto minor seguito, accennerò in breve solamente gli Autori, e gli errori, la falsità de' quali si conosce dalla loro evidente insussistenza, o pure dalla confutazione che addurrò delle altre Eresie più celebri, che poc'anzi ho nominate»<sup>29</sup>.

Dunque, dal contesto affiora chiaro il proposito di Alfonso M., che appare essere quello di compendiare, in un'opera sistematica ed organica, su basi comparative e valutative propriamente storiche l'insieme delle eresie e, cosa ancora più interessante, per asserzione dello stesso de Liguori viene espressa la necessità di confutare «nella seconda Parte di quest'Opera» alcune delle eresie storicamente documentate. Certo, nel 1756 c'era stata l'opera del cardinale Angelo Maria Querini, espressione di una necessità di avvicinare il contesto dogmatico prote-

---

<sup>28</sup> ALFONSO M. DE LIGUORI, *Trionfo della Chiesa* [...], Paci, Napoli 1772, 9-10.

<sup>29</sup> *Ivi*, 10.

stante con quello cattolico<sup>30</sup>. Ma l'operazione del Querini aveva riscosso scarso successo negli ambienti ecclesiastici<sup>31</sup>. Più tardi, circa un decennio dopo, il *Trionfo della Chiesa*, pur servendosi di un titolo che appare un puro espediente retorico, nel suo insieme si ispirava, almeno nella compilazione, al pari del Baronio e della più generale trattatistica controriformata, alla rivendicazione dell'eccellenza della storia sacra sulla profana. In essa si insisteva sull'affermazione della qualità e della verità tracciata dalla scuola cattolica e tridentina sulla rivalutazione dei sacri testi, riproponendo in campo cattolico il rinascere della critica testuale, poco congeniale, per converso, agli eretici Lutero e Calvino, sui quali, però, il moralista napoletano cerca un allargamento delle indagini storiche. In quest'ultimo punto rileviamo un interessante momento di modernità.

La Controriforma, infatti, come ben sappiamo, puntando al rafforzamento dell'autorità della Curia romana, aveva, tra i secoli XVI e XVII potenziato e moltiplicato la visibilità della Chiesa cattolica mediante la costituzione di nuovi ordini religiosi o strutture confraternali ad essi affiliate. Ma ciò aveva prodotto un duplice effetto: da un lato, la concreta limitazione e diminuzione dell'autorità e delle autonomie episcopali, dall'altro la frantumazione, nel corso del secolo XVII, dei canoni della trattatistica «storica» nata come risposta a Flacio Illirico e ai suoi collaboratori. Vi era stato, poi, tutto un immaginifico barocco, che aveva prodotto nel corso del Seicento e parte del primo Settecento un folto fiorire di storie universali della Chiesa, all'interno di ogn'una delle quali, sul modello della storiografia rinascimentale, venivano adattati e modellati i fatti storici narrati secondo un criterio egocentrico, che meriterà ai Gesuiti l'appellativo di *solipsi*, come scriverà Lucio Cornelio Europeo, noto anche come Melchior Inchoffer, nella sua *Monarchia Solipsorum* scritta nel 1645.

Nel *Trionfo della Chiesa*, invece, la stessa utilizzazione della dogmatica cattolica ritrovava il senso più pieno nella confuta-

---

<sup>30</sup> Su cui cfr. C. CASTELLI, *Il card. Angelo Maria Querini*, in «Brixia sacra», 12 (1920) 103-137.

<sup>31</sup> Ciò si collocherebbe come indice dei dissapori esistenti tra il cardinale Querini e papa Benedetto XIV. Sul punto cfr. C. CASTELLI, *Il card. Angelo Maria Querini*, cit.

zione alle eresie occorse in tutti i tempi, a cui si collegavano, in una sorta di continuità temporale, soprattutto quelle dichiarate da Lutero e da Calvino.

6. – *Sul vero senso delle Scritture*

Scrive Alfonso M.: «Calvino adottò quasi tutti gli errori di Lutero, il quale prima adottati aveva quasi tutti gli errori delle antiche Eresie [...]»<sup>32</sup>. In questo modo Alfonso M., collocando gli errori di Lutero e di Calvino nel passato storico, si avvicina di molto all'idea dell'intuizione cristiana espressa nel *Triregno* dal Giannone, per il quale la dolorosa miseria della condizione umana si lega all'errore compiuto nel passato e che senza la mediazione sacramentale propria dei cattolici si traduce in atto di fiducia nelle capacità dell'uomo, da cui deriverebbe il fervore della Riforma<sup>33</sup>.

«Circa la sagra Scrittura – scrive il Vescovo di Sant'Agata dei Goti – Calvino nel suo libro contra il Concilio di Trento per 1. toglie alla Chiesa l'autorità d'interpretare, e giudicare del vero senso delle scritture [...]»<sup>34</sup>.

Riaffermato il valore divino della Scrittura, avendone confutati alcuni precisi dogmi enunciati da Calvino, restava aperto ad Alfonso M. il grave problema dei rapporti esistenti tra la filosofia e i «Libri sacri approvati dal Concilio». Inoltre, la riduzione del cristianesimo ai dogmi dell'Incarnazione del Verbo, della resurrezione dei morti nel giorno del giudizio, della vita eterna successiva, assumeva nell'ottica di Lutero e di Calvino, secondo Alfonso M., un preciso significato politico, in quanto minava alle basi la potenza mondana della Chiesa cattolica. Ma questa semplificazione del contenuto della fede riduce sensibilmente, secondo il Vescovo di Sant'Agata dei Goti, la possibilità di un accordo tra religione e filosofia. Qui Alfonso M. cerca di rintraccia-

---

<sup>32</sup> ALFONSO M. DE LIGUORI, *Trionfo della Chiesa*, II, 487.

<sup>33</sup> Cfr. B. VIGEZZI, *Pietro Giannone riformatore e storico*, Feltrinelli, Milano 1961, 255.

<sup>34</sup> ALFONSO M. DE LIGUORI, *Trionfo della Chiesa*, 487.

re in Calvino, ma anche in Lutero, in perfetta sintonia con lo schema generale della sua opera dedicata alle eresie, elementi epicurei, materialistici, stoici, rintracciabili anche nelle posizioni gassendiane e cartesiane, la cui rigidità rende impossibile ogni accordo fra filosofia “moderna” e Scrittura. Per Alfonso M. la ragione non escluderebbe la fede, a condizione che la ragione si subordini alla Tradizione dettata dai Sacri Canonici.

Alfonso M. rimprovera, ad esempio, a Calvino di essere troppo “conchiuso” nei suoi principi, nei suoi dogmi, «pertanto», annota il moralista napoletano,

«dice Calvino che i Sacramenti non han virtù di conferir la grazia, ma solo di eccitar la fede, siccome fa la predicazione della Divina parola; e perciò si burla de' termini *ex opere operato*, come noi diciamo; dic' egli, esser questa un'invenzione di Monaci ignoranti»<sup>35</sup>.

A differenza di Calvino per Alfonso M. la verità della fede può essere raggiunta una volta per tutte. Essa non è sottoposta ad alcuna prescrizione di tempo, ad alcun patrocinio di persona, né a qualunque privilegio di nazione. Qui viene affermata, in opposizione a Calvino il valore storico di una verità eterna, che il tempo può riscoprire. La Chiesa cattolica, perciò, si pone come depositaria di verità rivelate e deve, pertanto, ottenere obbedienza assoluta. Quando cadono dubbi sopra alcuni punti di fede già rivelata, nota Alfonso M. nel confutare a Calvino la derisione del «carattere sacramentale che s'imprime per lo Battesimo, la Cena, e l'Ordinazione»<sup>36</sup>, la Chiesa nel deciderli non può errare, perché allora decide come congregazione nella quale presiede lo Spirito santo, che non può errare. Inoltre, l'enorme semplificazione introdotta da Calvino nella dogmatica ridurrebbe, per Alfonso M., di molto le competenze della Chiesa e ciò non potrebbe mai essere.

In definitiva, per concludere qui queste noterelle su di una ricerca appena iniziata e ancora tutta da volgere, intento di quest'opera di Alfonso M. è di far vedere

---

<sup>35</sup> *Ivi*, 494.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

«che la Chiesa Cattolica Romana è fra tutte le altre Chiese l'unica vera, dimostrandosi la cura, che Dio ne ha tenuta, facendola sempre restar vittoriosa contra tutte le persecuzioni de' suoi nemici»<sup>37</sup>.

E ciò è in continuità con una lunga tradizione ecclesiastica, le cui radici affondano le proprie basi nella logica della Controriforma.

#### SOMMARIO

L'idea dell'«eresia» intesa come «demagogia» ha una lunga storia in età moderna, ma che in pieno illuminismo settecentesco si mostra – forse per la prima volta in maniera evidente – come problema da storicizzare non in relazione al passato storico, ma al presente «riformato» da comprendere soprattutto a partire dalle sue stesse radici. In questa direzione si muovono alcune considerazioni di Alfonso M. verso le «eresie» della sua epoca.

Nell'*Opera dommatica contro gli eretici pretesi riformati* (1769) e nel *Trionfo della Chiesa cioè Istoria dell'eresie colle loro confutazioni* (1772), in sintonia con una lunga e meticolosa formazione culturale, costruirà la sua breve, ma intensa riflessione/confutazione sui “materialisti e i deisti”, proponendo per questa specifica circostanza l'idea di una nuova “eresia”, specialmente con riferimento al “Deismo”.

Il dibattito culturale tra Sei e Settecento proponeva all'attenzione di Alfonso M. l'esame dei fatti in luogo delle teorie. Da qui ne risultava in Alfonso M. la necessità di rivalutare la storia, ponendo, però, in risalto i suoi necessari legami con la Chiesa, con le sue secolari vicende, con le sue origini evangeliche.

---

<sup>37</sup> *Ivi*, I, 1

## RESUMEN

La idea de la «herejía» entendida como «demagogia» tiene una larga historia en la edad moderna, pero en plena ilustración en el siglo XVIII se manifiesta – quizá por primera vez de manera evidente – como un problema que hay que historiar, no en relación con el pasado histórico, sino con el presente «reformado» que se debe comprender sobre todo a partir de sus mismas raíces. Van en esta dirección algunas consideraciones de s. Alfonso respecto a las «herejías» de su época.

En la *Opera dommatica contro gli eretici pretesi riformati* (1769) y en el *Trionfo della Chiesa cioè Istoria dell'eresie colle loro confutazioni* (1772), en sintonía con una larga y meticulosa formación intelectual, s. Alfonso construirá su breve, pero intensa, reflexión/refutación de los “materialistas y los deístas”, y propone para esta circunstancia específica la idea de una nueva “herejía”, refiriéndose especialmente al “deísmo”.

El debate cultural entre los siglos XVII y XVIII proponía a la atención de s. Alfonso el examen de los hechos en lugar de las teorías. Esto le hizo ver la necesidad de revisar la historia destacando los inevitables vínculos con la Iglesia, con sus vicisitudes seculares y con sus orígenes evangélicos.